

An Uprooted ‘West’: The Uses of the Classical Language in the Architecture of Astana, New Capital of Kazakhstan (2001-2013)

Keywords

Classical language, Astana, Post-soviet Kazakhstan, Mabetex, Postcolonial studies

Abstract

The article investigates the uses of classical language in the architecture of Astana, the capital of Kazakhstan since 1997. It focuses on the Presidential Palace Ak Orda (2001-2004) and the Astana Opera Theatre (2010-2013), situating them within the recent debate on the relationship between classical architecture and Western history. After an introduction covering the foundation of Astana and its architectural logics, highlighting the design activity of then-President Nursultan Nazarbayev, the article provides an overview of Mabetex Group, a construction firm active in Astana and responsible for the selected buildings. The analysis of the case studies is based on governmental and company texts, local press, museum panels, presidential speeches and an interview with Mabetex's project manager, emphasising how a certain vision of the ‘West’ has influenced the design and promotion of these buildings, complementing (or overshadowing) local references. The data are interpreted mainly in terms of postcolonial studies, on the persistence of Western cultural influence in the globalised contemporaneity and its problematic implications. Besides a documentary reconstruction, the essay aims to critically examine the meanings behind the displacement of architectural languages in the hyper-contemporaneity, focusing on a context redefining its roots after gaining independence from Soviet Union and exploring the role of the Western architectural tradition in this process.

Biography

Federico Marcomini is currently post-doctoral research fellow at the Biblioteca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte in Rome. He also collaborates with the Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio (Vicenza) and La Sapienza University of Rome. After graduating in history of art, he obtained a PhD in history of architecture at the University of Florence (2024). His main research focus is the appearance and resignification of the classical language of architecture in novel geographies and chronologies. In his doctoral dissertation, he analysed the adoption of the classical language in Astana, the purpose-built capital of Kazakhstan since 1997. The outcome of his work has been presented in international conferences and scientific publications.

Federico Marcomini

Università degli Studi di Firenze

Un ‘Occidente’ sradicato. Gli usi del linguaggio classico nell’architettura di Astana, nuova capitale del Kazakistan (2001-2013)

Introducendo *A History of Western Architecture*, pubblicato per la prima volta nel 1986, David Watkin affermava di star scrivendo «la prima storia dell’architettura occidentale dopo la caduta delle certezze del Movimento moderno», identificando l’ininterrotta eredità greco-romana come radice comune dell’architettura occidentale¹. Anche lo storico economico Niall Ferguson, nel dibattuto *Civilization: The West and the Rest* (2011), includeva l’architettura classica (così come la democrazia e il diritto civile) tra gli «elementi chiave» della civiltà occidentale, indiscussa dominatrice – secondo l’autore – della storia mondiale degli ultimi cinque secoli². La fine del XX secolo ha comportato una ridefinizione delle categorie socio-politiche di ‘Occidente’ e ‘Oriente’, *in primis* per la caduta dei principali sistemi socialisti. Già prima della dissoluzione dell’Unione Sovietica, l’economista Serge Latouche evidenziava come certe agende politiche sovietiche, soprattutto negli ultimi anni, rappresentassero una forma di ‘occidentalizzazione del mondo’ che si stava compiendo³. Dopo gli sconvolgimenti avvenuti tra 1989 e 1991, la diffusione dell’economia neoliberale e le conseguenti ridefinizioni culturali, spiega lo storico Egidio Ivetic, hanno consolidato l’ideologia occidentale sul resto del pianeta⁴.

A questi cambi di paradigma si può ascrivere la tendenza di diversi ex paesi socialisti, storicamente avulsi dalla tradizione occidentale, ad appropriarsi del linguaggio classico dell’architettura, attribuendovi significati in grado di rappresentare la propria storia. Come si ribadirà, linguaggi di derivazione classica sono giunti in molti di questi territori già in epoca stalinista, ma questo articolo indaga un fenomeno fisiologicamente diverso, privo di relazioni dirette con i precedenti sovietici e legato all’utilizzo dell’architettura come strumento di autodeterminazione. La riscoperta delle radici nazionali è un tratto comune in contesti affrancatisi da forme di dominazione esterna⁵. Il recupero di tipologie, forme e decorazioni tradizionali rappresenta naturalmente la strategia privilegiata e il campo d’indagine più percorso. Questo saggio si concentra però su un processo complementare, interrogandosi sulle ragioni per cui alle specificità nazionali si accosti un’assimilazione della tradizione architettonica occidentale, spesso ibridandola a quella locale⁶. Il caso del Kazakistan, repubblica dell’URSS fino al 1991, ma già parte dell’Impero russo dal XVIII e XIX secolo, è emblematico. Fino alla devastante sedentarizzazione imposta da Stalin nel 1936, il territorio era abitato prevalentemente da popolazioni nomadi e seminomadi di culture e religioni diverse, solo parzialmente omogeneizzate dalla diffusione dell’Islam nell’VIII e IX secolo⁷. Dopo la dissoluzione dell’URSS, l’architettura è stata uno dei canali preferenziali del Paese per concettualizzare il proprio posto nel nuovo millennio, ria-

La ricerca presentata in questo articolo non sarebbe stata possibile senza le molte persone con cui mi sono interfacciato negli scorsi anni. Ringrazio anzitutto il prof. Mario Bevilacqua, per aver instillato in me l’interesse per questo fenomeno e per aver sempre creduto nella validità, e nella necessità, del suo studio. Ringrazio anche la prof.ssa Federica Rossi, le cui competenze sono state indispensabili per affrontare adeguatamente l’argomento. Sono particolarmente grato a chi ha trascorso con me del tempo in Kazakistan: Gian Luca Bonora per il suo costante supporto, il prof. Daniel Scarborough della Nazarbayev University per aver facilitato il mio soggiorno di studio ad Astana, e soprattutto le amiche e gli amici kazaki con cui ho condiviso le mie riflessioni e i cui riscontri sono stati spesso più illuminanti di ore di studio. Infine, ringrazio i due revisori anonimi, i cui preziosi commenti hanno permesso di elevare la qualità del lavoro. Le traslitterazioni dal russo seguono il sistema scientifico, ecetto nei riferimenti ad autrici o autori in pubblicazioni in lingue diverse, dove si è mantenuta la traslitterazione già adottata.

¹ David Watkin, *Storia dell’architettura occidentale*. Quinta edizione italiana condotta sulla sesta edizione inglese (Zanichelli, 2016), 1-2. Ed. or. *A History of Western Architecture* (Thames & Hudson, 1986).

² Niall Ferguson, *Civilization: The West and the Rest* (Penguin, 2011), 17.

³ Serge Latouche, *L’occidentalizzazione del mondo* (Bollati Boringhieri, 1992 [1989]), 84-100.

⁴ Egidio Ivetic, *Est/ovest. Il confine dentro l’Europa* (Il Mulino, 2022), 39.

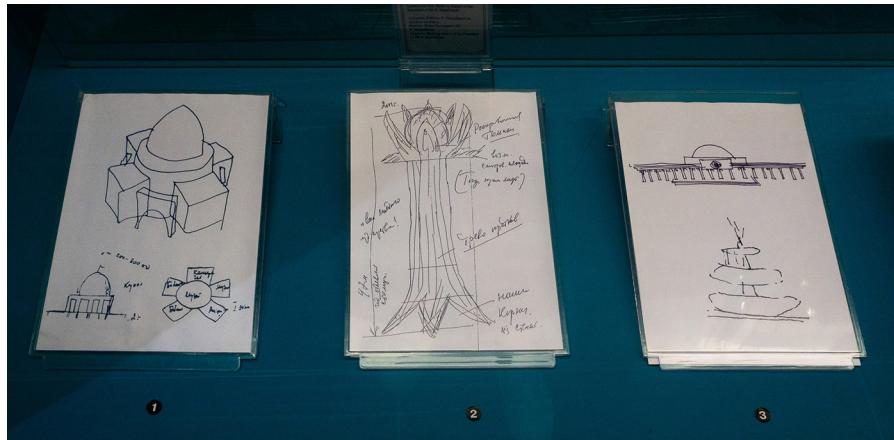
⁵ Eric Hobsbawm, “Introduction: Inventing Traditions”, in *The Invention of Tradition*, a cura di Hobsbawm e Terence Ranger (Cambridge University Press, 1989 [1983]), 10-17.

⁶ Questo articolo è tratto dalla tesi di dottorato *Classical Architecture in Astana: The Impact of the ‘Western’ Tradition in Contemporary Kazakhstan*, difesa all’Università di Firenze il 27 giugno 2024. L’interesse per il classicismo ipercontemporaneo in territori non occidentali emerge dalla mia collaborazione ad attività condotte dal prof. Mario Bevilacqua con studentesse e studenti internazionali dell’Università di Firenze. Il primo esito è stata la mia tesi di laurea magistrale in Storia dell’arte (2020) dedicata a *Skopje 2014*, progetto di riqualificazione classica della capitale della Macedonia del Nord, da cui sono state tratte diverse pubblicazioni, ad esempio: Federico Marcomini, “Nuovi volti antichi per vecchi edifici moderni: *Skopje 2014* e le facciate ‘classiche’ (2010-2016)”, *OPUS. Quaderno di storia, architettura, restauro, disegno* 8 (2024): 71-86. Un ulteriore approfondimento, presentato ad un seminario di studi (2021) ma ancora inedito, è stato condotto sul quartiere haussmanniano della Città Bianca di Baku, Azerbaigian, in costruzione negli ultimi due decenni. Il tema del classicismo non occidentale, traslato su ambiti cronologici e geografici diversi, è tuttora al centro della mia attività di ricerca.

⁷ Sulla storia dell’Asia centrale negli ultimi secoli, cfr. Adeeb Khalid, *Central Asia: A New History from the Imperial Conquests to the Present* (Princeton University Press, 2021). In merito alla questione religiosa, cfr. Gian Luca Bonora, Niccolò Pianciola, Paolo Sartori, a cura di, *Kazakhstan: Religions and Society in the History of Central Eurasia* (U. Allemandi, 2009). Riguardo alla sedentarizzazione forzata, cfr. Niccolò Pianciola *Stalinismo di frontiera. Colonizzazione agricola, sterminio dei nomadi e costruzione statale in Asia centrale (1905-1936)* (Viella, 2003).

5.1

Disegni architettonici di Nursultan Nazarbaev. Da sinistra: Centro presidenziale; Torre Baiterek; Prospetto del Palazzo delle celebrazioni *Saltanat Saraiy* (sopra) e fontana (sotto), c. 2000. Astana, Museo Nazionale della Repubblica di Kazakistan. Foto dell'A. scattata all'interno del Museo, luglio 2022.



bilitando le proprie radici nomadi, ma anche islamiche e più in generale multicultuali: un processo suggellato nel trasferimento della capitale da Almaty (in epoca sovietica Alma-Ata) ad Astana, città di nuova fondazione destinata a diventare vetrina del paese rinnovato.

Nursultan Nazarbaev e la costruzione di Astana

Al trasferimento della capitale, siglato nel 1994 e divenuto effettivo tre anni dopo, concorsero diversi fattori: la necessità di minimizzare i rischi sismici che caratterizzano l'area di Almaty, l'intenzione di collocare il centro amministrativo del paese nel suo centro fisico (Almaty si trova all'estremo sud, vicino ai confini cinesi e kirghizi), ma anche quella di 'indigenizzare' un'area allora popolata in prevalenza da russi. Non da meno, l'ambiente costruito di Almaty era ormai compromesso dal retaggio sovietico, e non avrebbe permesso di affrancarsi completamente dal passato⁸. Il sito venne individuato in una città industriale in epoca sovietica chiamata Celinograd e dal 1992 al 1994 Akmola, variante del toponimo presovietico Akmolinsk. Dopo diversi concorsi, il masterplan venne affidato a Kisho Kurokawa⁹. Tra i partecipanti, Kurokawa era il più noto al pubblico internazionale, e il suo approccio si allineava alla visione dell'autorità. Il concetto di 'symbiosi', centrale nella produzione teorica dell'architetto in quegli anni, si sposava con la volontà di mostrare un paese legato tanto al passato quanto al futuro, che guardava all'Europa come all'Asia, e la cui popolazione si componeva di numerose culture ed etnie. In linea con questo approccio, Kurokawa non eliminò la città sovietica ma concepì Astana sulla 'riva sinistra' del fiume Išim, mai edificata e pertanto simbolicamente e materialmente adatta a questo fine¹⁰.

La costruzione della capitale fu tra le principali operazioni intraprese da Nursultan Nazarbaev, ultimo leader della repubblica sovietica kazaka e primo presidente del paese indipendente dal 1991 al 2019. Nel corso della sua carriera, complice il cruciale momento storico, attorno a Nazarbaev si sviluppò un forte culto della personalità che ebbe espressione privilegiata nella monumentalità e nell'architettura, particolarmente cara al presidente. Ad evidenziare l'importanza politica della costruzione di Astana, Nazarbaev scrisse un libro sulla sua architettura, pubblicato anche in inglese come *The Heart of Eurasia* (2005). Oltre a rivendicare un ruolo attivo nell'ideazione di edifici e monumenti, e a sottolineare come «l'aspetto della nostra capitale» dovesse venire deciso «dagli organi del potere centrale»¹¹, il primo presidente scrisse che la città doveva rispecchiare i tratti costitutivi del Kazakistan rinnovato: un paese aperto e internazionale, aggiornato sul piano tecnologico ma anche sui trend architettonici, e allo stesso tempo radicato nella propria storia presovietica e precoloniale. Fu lo stesso presidente a concretizzare queste istanze disegnando la Torre Baiterek (1996-2002), tra le primissime costruzioni della capitale, cui è dedicato un capitolo di *The Heart of Eurasia*. Il monumento – alto 97 metri in rimando al 1997, anno dell'effettivo trasferimento – rievoca il racconto tradizionale kazako dell'uccello Samruk e dell'albero della vita, declinato in un'estetica moderna in ferro e vetro¹².

⁸ Natalie Koch, "The 'Heart' of Eurasia? Kazakhstan's Centrally Located Capital City", *Central Asian Survey* 32, n. 2 (2013): 134-47.

⁹ Nari Shelekpayev, "Whose Master Plan? Kisho Kurokawa and 'Capital Planning' in Post-Soviet Astana, 1995-2000", *Planning Perspectives* 35, n. 3 (2020): 505-23.

¹⁰ Shelekpayev, "Whose Master Plan?", 512.

¹¹ Nursultan Nazarbaev, *The Heart of Eurasia* (Baspalar Uyi, 2010 [2005]), 178-79. Il libro è liberamente consultabile dal sito di Nazarbaev: <https://nazarbayev.kz/en/books-publications>.

¹² Nazarbaev, *Heart of Eurasia*, 225-30.



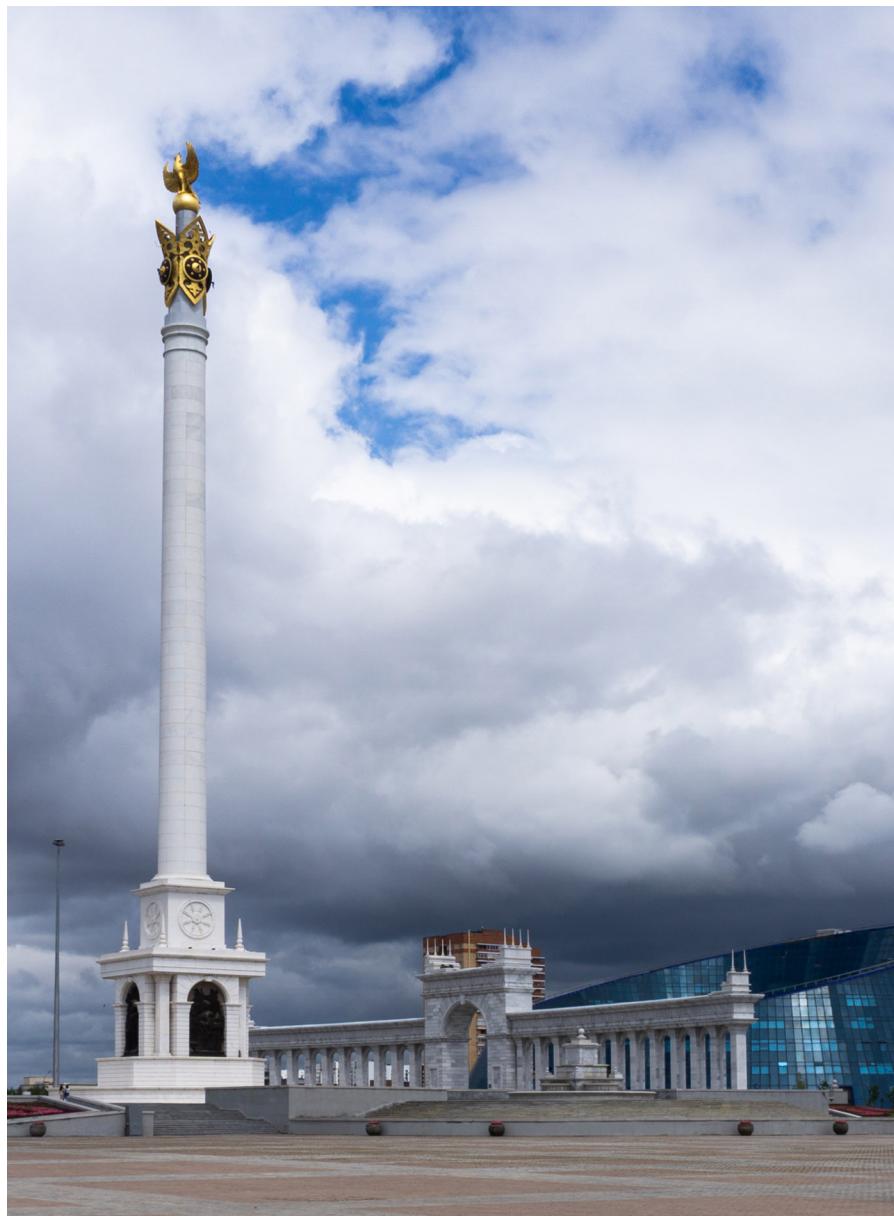
5.2

Astana. Torre Baiterek, 1996-2002. Foto dell'A., 2022.

Nel 2008 l'agenzia AstanaGenPlan, appositamente costituita, modificò il piano di Kurokawa rifiutando l'indirizzo stilistico da lui proposto – giudicato inadatto e stereotipato – a favore di una ‘architettura eurasistica’, materializzazione della dichiarata multiculturalità del paese basata sul lasciare massima libertà espressiva a progettisti internazionali¹³. A questa modifica si deve il pronunciato eclettismo di Astana. Oltre a rimandi a tradizioni architettoniche disparate, si susseguono audaci progetti dello ‘star system’ dell’architettura internazionale, spesso prove di esibizionismo *hi-tech* mancanti, se non nella retorica, di un vero riguardo per il contesto. La prima commissione di questo genere venne affidata nel 2004 allo studio di sir Norman Foster: una sede permanente per i congressi tra leader religiosi indetti da Nazarbaev. Il Palazzo della pace e della riconciliazione, dalla peculiare forma a piramide, venne ultimato nel 2006, inaugurando una stagione di prestigiose commissioni internazionali. Nel 2010, mentre Manfredi Nicoletti ultimava la progettazione della Sala da concerto centrale, Foster + Partners completava la sua seconda opera, il centro commerciale Chan Šatyr, un riferimento diretto – esplicitato nell’intitolazione – alla tenda nomade, in proporzioni esagerate e materiali innovativi che consentono un controllo microclimatico dell’interno. Pochi anni dopo, Foster + Partners ereditò anche la commissione per un centro presidenziale, affidata in principio a BIG: all'avanguardistico nastro di Möbius pensato dallo studio danese, Foster sostituì un monumentale volume a pianta circolare chiuso da una vasta copertura in vetro, completato nel 2012. Il concorso per la sede di Expo 2017 fu un ulteriore banco di prova: ad ottenere la vittoria furono Adrian Smith e Gordon Gill, con un progetto articolato attorno ad una gigantesca sfera rivestita da schermi a led (in origine il padiglione Kazakistan, oggi Museo della scienza), ma al concorso parteciparono con proposte altrettanto ambiziose studi come Snøhetta e Zaha Hadid¹⁴.

¹³ Alima Bissenova, “The Master Plan of Astana. Between the ‘Art of Government’ and the ‘Art of Being Global’”, in *Etnographies of the State in Central Asia: Performing Politics*, a cura di Madeleine Reeves, Johan Rasanayagam e Judith Beyer (Indiana University Press, 2014), 132-37.

¹⁴ La bibliografia sull’architettura di Astana in generale è piuttosto vasta. Per un’analisi puntuale delle logiche architettoniche, cfr. Leone Spita, “Imperi-stati-nazione e il pensiero dello spazio”, in *Architettura tra due mari. Radici e trasformazioni architettoniche e urbane in Russia, Caucaso e Asia centrale*, a cura di Roberto Secchi e Leone Spita (Quodlibet, 2018), 35-120; cfr. anche Federico Marcomini, “Ordine”, in *Selvario. Guida alle parole della selva*, a cura di Andrea Pastorello (Mimesis, 2023), 438-45; sui singoli edifici, cfr. Philipp Meuser, *Architectural Guide Astana* (DOM, 2015) e anche, per una lettura più culturale, Gian Luca Bonora, *Astana: A Cultural Guide to the Capital of Kazakhstan* (CLUEB, 2017). Una lettura più ampia dell’ambiente costruito è del politologo Adrien Fauve, *Bienvenue à Astana. La capitale des steppes... et du monde* (B2, 2014).



Il linguaggio classico non è certo il più preminente, ma gli ambiti in cui viene adottato ne sottolineano la rilevanza e decretano come non possa essere comparato ad altri ‘prestiti’ architettonici della capitale. Oltre a strutture residenziali e governative, lo si ritrova in due importanti monumenti commemorativi. Il primo, la colonna onoraria Kazakh Eli, venne eretto nel 2009 a celebrazione del popolo kazako e dell’indipendenza; sulla base, ornata da bassorilievi in bronzo, si staglia un’imponente colonna di 91 m – riferimento all’anno 1991 – coronata nuovamente da Samruk¹⁵. Il secondo, l’arco trionfale Mangilik Eli, venne inaugurato nel 2011 per commemorare vent’anni dalla dissoluzione dell’URSS, ricordati nuovamente dai 20 m di altezza. L’arco, progettato dall’architetto kazako Sagyndyk Žanbolatov, reinterpreta il *topos* classico attraverso il campionario decorativo della tradizione nomade, includendo sculture che richiamano i simboli nazionali¹⁶. Sono però soprattutto i due edifici su cui ci si soffermerà, progettati dalla Mabetex Group, a confermare il ruolo, centrale seppur latente, del linguaggio classico nelle politiche architettoniche di Astana.

¹⁵ Meuser, *Architectural Guide*, 143; cfr. anche Adrien Fauve, “A Tale of Two Statues in Astana: The Fuzzy Process of Nationalistic City Making”, *Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity* (2015): 1-15.

¹⁶ Meuser, *Architectural Guide*, 144.



5.4

Astana. Arco trionfale Mangilik El, 2011. Foto dell'A., 2023.

La Mabetex Group e la sua attività ad Astana

L'impresa di costruzioni Mabetex Group venne fondata a Lugano nel 1991 dall'imprenditore e politico kosovaro Behgjet Pacolli. La spumeggiante vita di Pacolli è stata spesso sotto i riflettori della stampa, oltre a diventare materia dell'autobiografia *Nulla è impossibile. La mia vita dalla povertà al successo* (2018)¹⁷. Dopo una formazione in economia e management, Pacolli ha affiancato alla carriera imprenditoriale quella diplomatica e politica, arrivando a venire eletto presidente del Kosovo nel 2011, carica di cui fu privato circa due mesi dopo¹⁸. Poco prima delle elezioni, la Mabetex aveva 'donato' al paese alcuni lavori di costruzione e restauro a Pristina¹⁹. In Italia la Mabetex presentò una proposta di ricostruzione del Teatro La Fenice di Venezia dopo l'incendio del 1996, poi non aggiudicata²⁰. L'azienda ha avuto successo soprattutto in est Europa e nell'ex blocco sovietico. Nelle sue comunicazioni, viene riportato come tale successo sia dovuto alla capacità di interpretare i desideri della committenza e asseendarne efficacemente le richieste. Osservando il catalogo

¹⁷ Behgjet Pacolli, *Nulla è impossibile. La mia vita dalla povertà al successo* (Cairo, 2018).

¹⁸ La Corte Costituzionale del Kosovo ritenne l'elezione di Pacolli incostituzionale, in quanto non avrebbe rispettato le procedure di voto previste dall'ordinamento del paese. Cfr. Lawrence Marzouk, "Kosovo Presidential Vote 'Uncostititional'", *Balkan Insight*, 28 marzo 2011, <https://balkaninsight.com/2011/03/28/kosovo-presidential-vote-unconstitutional/>.

¹⁹ "Parliament of Republic of Kosovo", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/the-parliament-of-republic-of-kosovo-prishtina/>, consultato il 14 ottobre 2024; "Rilindja Government Building", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/rilindja-government-building-of-kosovo-prishtina/>, consultato il 14 ottobre 2024.

²⁰ I progetti di ricostruzione del Teatro La Fenice, 1997 (Marzilio, 2000), 181-210.

della Mabetex colpisce l'eterogeneità stilistica delle opere, una diversificazione non legata soltanto a questioni progettuali ma ad un'esplorazione dei diversi indirizzi architettonici possibili: a lavori caratterizzati da un'estetica *hi-tech* si affiancano restauri di edifici storici e sperimentazioni con linguaggi tradizionali. Le prime importanti commissioni arrivarono dalla Federazione russa, poco dopo la dissoluzione dell'URSS. A Mosca l'azienda di Pacolli venne chiamata a restaurare il palazzo del governo, danneggiato da colpi di carrarmato durante la crisi costituzionale del 1993²¹. A questa operazione fece seguito il restauro del Cremlino, affidato all'azienda nel 1995²². La commissione fu tra le più prestigiose ricevute dalla Mabetex, ma segnò anche uno dei suoi momenti più problematici: per questo cantiere l'azienda fu coinvolta in uno scandalo di corruzione, accusata di aver pagato tangenti all'allora presidente Boris El'cin, poi assolta per assenza di prove²³.

L'attività della Mabetex ad Astana rappresenta l'apice della sua carriera. L'azienda venne chiamata già nel 1996 a restaurare alcune strutture nell'ex Piazza Lenin, per ospitare i primi organi direttivi del paese indipendente²⁴. Già in questa fase la stima del governo kazako si esplicitò in una serie di lettere di gratitudine e riconoscimenti indirizzati a Pacolli e all'impresa, proseguiti anche nei decenni successivi²⁵. I lavori portati avanti spaziano da strutture governative a edifici residenziali, centri sportivi e ospedali. La Mabetex si aggiudicò anche gli appalti per la costruzione della sala da concerto di Nicoletti e dei padiglioni Expo 2017²⁶. I cataloghi editi dall'azienda dedicano uno spazio preminente ai lavori per Astana. Oltre a volumi generali, la Mabetex ha pubblicato cinque monografie dedicate a specifici edifici. Due riguardano il Cremlino, una la sala da concerto di Nicoletti, e le restanti trattano le opere su cui ci si soffermerà: il Palazzo presidenziale Ak Orda (2001-2004) e il Teatro dell'Opera Astana (2010-2013), considerati l'acme del catalogo²⁷. Le monografie, con testi in italiano e inglese, ripercorrono la storia degli edifici con tono autocelebrativo, evidenziandone gli aspetti più significativi. Il capoprogetto Mabetex ha concesso un'intervista finalizzata a questo studio, mantenendo toni elusivi e richiedendo l'anonimato. Una certa confidenzialità sembra dunque caratterizzare il processo creativo che ha portato due edifici 'classici' a diventare i picchi di un'azienda dal repertorio stilisticamente variegato, e tra i simboli di una nuova capitale centrasiatica.

Il Palazzo presidenziale Ak Orda: lo «stile nazionale»

Come la Torre Baïterek, anche il palazzo presidenziale, ufficialmente residenza del presidente, è tra le prime costruzioni di Astana. Il cantiere iniziò quattro anni dopo il trasferimento della capitale, sostituendo la precedente dimora nella 'riva destra' progettata da Kaldybaj Montchaev, già autore della residenza presidenziale di Almaty e coinvolto anche in questo cantiere per la progettazione degli interni²⁸. La titolazione dell'edificio è traducibile come 'Orda Bianca', in riferimento al khanato dell'Orda d'Oro che, nel XIV e XV secolo, corrispondeva all'attuale territorio nazionale. Negli studi sulla città, il palazzo viene solo sfiorato. Il politologo Adrien Fauve lo menziona nel suo *Bienvenue à Astana* (2014), tra i pochi lavori ad accennare anche all'attività della Mabetex. Per descrivere il palazzo, Fauve adotta l'etichetta ambigua di «neoclassicismo postmoderno», e ne evidenzia la suntuosità²⁹. Questo aspetto è sottolineato anche nella guida architettonica di Philipp Meuser, che descrive l'edificio come espressione della «grandezza del

²¹ "White House in Moscow", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/the-white-house-moscow/>. Consultato il 14 ottobre 2024.

²² "Kremlin The Residence of the President of Russian Federation", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/kremlin-the-residence-of-the-president-of-russian-federation/>, consultato il 14 ottobre 2024.

²³ L'accaduto ha ricevuto notevole attenzione mediatica. Si veda ad esempio Amelia Gentleman, "Russian Authorities Drop 'Kremlingate' Inquiry", *The Guardian*, 14 dicembre 2000, <https://www.theguardian.com/world/2000/dec/14/russia.ameliagentleman>.

²⁴ Sebbene l'azienda affermi di aver «costruito» gli edifici, si è trattato evidentemente del rivestimento di strutture preesistenti. "Astana City Administration and Ministry of Sport & Tourism", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/astana-city-administration-and-ministry-of-sport-tourism/>, consultato il 14 ottobre 2024. Cfr. anche Meuser, *Architectural Guide*, 72-73.

²⁵ "Awards the Success Story Behind Mabetex Group", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/en/awards.html>. Consultato il 14 ottobre 2024.

²⁶ "Central Concert Hall", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/central-concert-hall/>, consultato il 14 ottobre 2024; "Expo 2017 Future Energy", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/project/expo-2017-future-energy-astana/>, consultato il 14 ottobre 2024. Nel suo sito web, la Mabetex non menziona né Nicoletti né Smith + Gill.

²⁷ Tutte le pubblicazioni dell'azienda, con testi in italiano, inglese e russo, sono consultabili liberamente. "Catalog & Brochures of Services & Success Story", Mabetex Group, <https://www.mabetex.com/mabetexgroup/catalog/>. Consultato il 14 ottobre 2024.

²⁸ Kaldybaj Zhumagalievich Montakhaev, pannello esplicativo al Museo Nazionale del Kazakistan, Astana, ispezionato il 22 ottobre 2023. Una sala del Museo è dedicata all'architettura della città. Oltre a modelli, apparati grafici e cimeli, dei pannelli elettronici forniscono informazioni su alcune questioni relative alla costruzione della città e i principali monumenti in kazako, inglese e russo.

²⁹ Fauve, *Bienvenue à Astana*, 29.



potere (del presidente)»³⁰. La guida di Gian Luca Bonora, invece, fornisce una generosa descrizione formale, evidenziando il carattere isolato dell'edificio nel distretto governativo³¹. Seppur fisicamente separato dalla città, il palazzo è un riferimento costante nel panorama architettonico. L'edificio venne concepito come perno compositivo del Boulevard Nuržol, asse rappresentativo della capitale ricalcato sul Mall di Washington, con però una differenza significativa: come notato dallo storico e urbanista Lawrence Vale, a Washington il fulcro dell'asse è rappresentato da un'istituzione civica (il Campidoglio), mentre ad Astana la posizione privilegiata è riservata alla residenza presidenziale³².

Come confermato dalla Mabetex, il concorso, lanciato nel 2001, richiedeva tra i prerequisiti l'adozione del linguaggio classico³³. Le fonti ufficiali tendono a identificare i progettisti con «i famosi architetti europei M. Gualazzi e G. Molteni»³⁴, affermazione che non è stato possibile verificare. I testi governativi e aziendali insistono piuttosto sul ruolo attivo di Nazarbaev, attribuendogli talora l'ideazione, talora la progettazione dell'edificio³⁵. A riprova di ciò, in una monografia governativa del 2006 è riprodotta un'immagine che combina sezioni e piante con vistose correzioni a penna-rello nero. I disegni sono di difficile lettura, ma mostrano inequivocabilmente la firma di Nazarbaev e la datazione all'ottobre 2002. La didascalia non lascia dubbi, indicando che sono «correzioni [al progetto] fatte dal presidente del Kazakistan»³⁶. In *The Heart of Eurasia*, Nazarbaev non discute il suo ruolo nel palazzo, ma ricorda che all'epoca si dilettò ad abbozzare «molti edifici e strutture per Astana, tra cui [...] una sala ricevimenti, fontane, residenze» successivamente messe in opera³⁷.

5.1 Alcuni disegni autografi di Nazarbaev sono conservati al Museo Nazionale del Kazakistan. Uno di

5.5

Astana. Palazzo presidenziale Ak Orda, 2001-2004. Foto dell'A., 2022.

³⁰ Meuser, *Architectural Guide*, 120.

³¹ Bonora, *Astana*, 58.

³² Lawrence Vale, *Architecture, Power and National Identity* (Routledge, 2008 [1992]). I riferimenti ad Astana sono stati aggiunti nella seconda edizione.

³³ Intervista con il capoprogetto Mabetex, Firenze-Lugano (online), 11 maggio 2022.

³⁴ «Official Website of the President of the Republic of Kazakhstan», Akorda, https://www.akorda.kz/en/public_of_kazakhstan/akorda, consultato il 14 ottobre 2024; *Akorda – Residence of the President of the Republic of Kazakhstan*, Museo Nazionale del Kazakistan, 22 ottobre 2023.

³⁵ L'informazione è riportata in quasi tutte le fonti citate in questa sezione.

³⁶ A. Sabitov e K. Li, *Aqorda: Qazaqstan Respüblikası Prezidentiniň Rezidenciesi/Akorda: Residence of the President of Kazakhstan/Akorda: Rezidencia Prezidenta Respublikai Kazachstan* (OF 'Berel', 2006), 20.

³⁷ Nazarbaev, *Heart of Eurasia*, 171-72.

questi mostra un'approssimativa fontana a tre vasche, direttamente confrontabile con quelle allineate di fronte al palazzo. Il prospetto sopra la fontana è invece quello del Palazzo delle celebrazioni, costruito seguendo l'idea del presidente. Nel libro non vengono forniti dettagli sulla costruzione dell'edificio. Nazarbaev si limita a riportare un episodio in cui, dopo essersi recato nel cuore della notte a visitare il cantiere, constatando lo stallo dei lavori, chiamò il capocantiere per dirgli «esattamente quello che pensava»³⁸. A discapito di ciò, il capoprogetto Mabetex ha affermato che si riuscì a completare il cantiere in tre anni perché, oltre ad avere a che fare con poca burocrazia, fu possibile organizzare tre turni di lavoro giornalieri di otto ore, procedendo virtualmente senza interruzioni³⁹. Le fotografie di cantiere pubblicate dalla Mabetex mostrano il palazzo in costruzione nel paesaggio innevato, confermando che i lavori procedettero anche nei mesi invernali, che ad Astana possono raggiungere -40 gradi⁴⁰.

La struttura venne realizzata interamente in cemento e successivamente rivestita da lastre di marmo. Per individuare il tipo di marmo adatto alle rigide condizioni climatiche, la Mabetex condusse test di resistenza al gelo su diversi campioni, optando per il Perlato di Sicilia⁴¹. In uno dei suoi cataloghi l'azienda riporta che le lastre misurano 10x32 cm, «esattamente come [nei palazzi che] venivano realizzati in passato»⁴²; un riferimento approssimativo alla monumentalità classica che, nelle intenzioni dell'azienda, sancisce la discendenza del palazzo. Nell'edificio si nota la libertà interpretativa con cui i codici classici sono stati applicati: il prospetto è ritmato da campate frammezzate da un ordine corinzio semplificato dalle proporzioni slanciate, gigante nella porzione centrale e su due livelli nelle ali laterali. Elemento caratterizzante è il grande portico semicircolare d'ingresso, articolato su esili colonne cilindriche, coronate da capitelli che rielaborano l'ordine dorico o tuscanico. Come notava già Meuser, il confronto più immediato con un modello classico è con la Casa Bianca di Washington⁴³. Anche la Mabetex ha confermato che la Casa Bianca è stata un riferimento, sottolineando tuttavia che la residenza di Astana supera quella statunitense⁴⁴. Nella monografia dell'azienda, la superficie viene quantificata in 36.720 mq⁴⁵, oltre sette volte la Casa Bianca. Nel prendere a modello la residenza statunitense, è stato però invertito l'orientamento, adottando il Portico sud – elemento più iconico della Casa Bianca – per il fronte principale. La stessa logica è stata seguita in altre ex repubbliche sovietiche. L'ex residenza presidenziale Oksaroy (c. 2000) a Taškent, Uzbekistan, segue la stessa conformazione, ma è ancor più stringente il confronto con il Palazzo della Nazione (2008), residenza presidenziale di Dušanbe, Tagikistan, che adotta anche un inequivocabile linguaggio classico⁴⁶. La Casa Bianca si rivede anche nell'ex palazzo presidenziale Avlabari (2009) di Tbilisi, Georgia, arricchito da una cupola in vetro progettata da Michele De Lucchi⁴⁷. In questo caso, tuttavia, non venne ripreso il Portico sud ma la facciata principale, rendendo il riferimento meno efficace.

Tornando ad Astana, la cupola blu rappresenta invece un omaggio alla tradizione costruttiva locale. Considerato il retaggio nomade del paese, il patrimonio architettonico antico è costituito principalmente da moschee e mausolei, costruiti soprattutto in epoca timuride. L'esempio più noto è il mausoleo di Khoja Ahmed Yasawi (XIV-XV secolo) nell'attuale Turkestan. Nazarbaev ha sottolineato come le cupole vadano adottate per manifestare il carattere del paese e la sua storia: «La cupola è

³⁸ Nazarbaev, *Heart of Eurasia*, 170-71.

³⁹ Intervista con il capoprogetto Mabetex, 11 maggio 2022.

⁴⁰ Mabetex, *Ak Orda: The Residence of the President of Kazakhstan* (Mabetex, 2011), 22-31.

⁴¹ Intervista con il capoprogetto Mabetex, 11 maggio 2022.

⁴² Mabetex, *Ak Orda*, 21.

⁴³ Meuser, *Architectural Guide*, 120.

⁴⁴ Intervista con il capoprogetto Mabetex, 11 maggio 2022.

⁴⁵ Mabetex, *Ak Orda*, 10-13.

⁴⁶ Edda Schlager, *Architekturführer Duschanbe* (DOM, 2017), 208.

⁴⁷ Angela Wheeler, *Architectural Guide Tbilisi* (DOM, 2023), 365.



5.6

Turkestan. Mausoleo di Khoja Ahmed Yasawi, XIV-XV secolo. Foto di Gian Luca Bonora, 2007.

5.1

un elemento molto caratteristico del nostro stile architettonico nazionale [...] Sarebbe sorprendente se non applicassimo [questo elemento] negli edifici della nuova capitale»⁴⁸. Diverse costruzioni di questi anni adottano cupole blu, incluse la prima residenza presidenziale nella 'riva destra' e l'ex centro culturale (2000), realizzato su disegno di Nazarbaev. Il palazzo presenta due riferimenti ben distinti: un edificio di rimando esplicito alla tradizione occidentale e nordamericana, e una cupola legata alla storia kazaka. Prevedibilmente, secondo le fonti ufficiali questa commistione manifesta la natura eurasiatica del paese. Il già anticipato concetto di 'Eurasia', nella sua interpretazione kazaka, svolse un ruolo predominante nelle comunicazioni politiche all'alba dell'indipendenza, e fu al centro di un'importante discorso al popolo dell'ottobre 1997, in occasione del quale venne presentato il programma di sviluppo 'Kazakhstan-2030'. Nell'allocuzione Nazarbaev si concentrò su una domanda: «Chi siamo noi, i kazaki?»; riflesse su come il paese avesse storicamente gravitato attorno all'orbita europea, russa, islamica e asiatica senza trovare una precisa collocazione. L'identità 'eurasiatica' rappresenterebbe un'apparente soluzione a questo conflitto, un modello che «non ha somiglianza con nessun modello»⁴⁹. A questo tema si dà particolare rilievo nella monografia governativa del 2006. Mentre nel Museo nazionale l'aspetto del palazzo viene trascurato, riportando piuttosto che è stato realizzato con «le più moderne tecniche di costruzione»⁵⁰, al contrario il volume si concentra proprio sul linguaggio. Ne viene sottolineata l'origine europea e se ne ripercorre la storia sino alla contemporaneità, giungendo alla conclusione che il classico sia il linguaggio più adatto a «fini rappresentativi»⁵¹. Nel volume si spiega come la sua combinazione con espressioni della tradizione locale rifletta «la civiltà della steppa in uno specchio della cultura europea»⁵². Una descrizione simile è fornita nel volume commemorativo *Astana 1998-2018*, dove si scrive che lo stile del palazzo, «tradizionale per l'architettura europea», adotta motivi ornamentali kazaki per mostrare «la sintesi di culture del più grande continente del pianeta - l'Eurasia»⁵³.

Un riferimento nordamericano viene assimilato all'Europa, arrivando a rappresentare una più generica idea di 'Occidente' che, combinata agli elementi locali, dovrebbe creare un «simbolo» per il paese e il suo «stile nazionale», come viene spesso enunciato nelle fonti ufficiali⁵⁴. È evidente tuttavia come, nel complesso, questo 'stile nazionale' finisca per riflettere la rilevanza geopolitica dei paesi occidentali presi a modello. Una logica che, traslata dal piano politico a quello culturale, si ripresenta anche nel Teatro dell'Opera Astana, edificio dall'iter progettuale ancora più avventuroso.

⁴⁸ Nazarbaev, *Heart of Eurasia*, 217.

⁴⁹ Nazarbaev, «Prosperity, security and ever growing welfare of all the Kazakhstan», discorso al popolo, ottobre 1997 (traduzione inglese), Akorda | Strategies and Programs, https://www.akorda.kz/en/official_documents/strategies_and_programs. Consultato il 14 ottobre 2024.

⁵⁰ Akorda - Residence of the President of the Republic of Kazakhstan, Museo Nazionale del Kazakistan, 22 ottobre 2023.

⁵¹ Sabitov e Li, *Akorda*, 32-42.

⁵² Sabitov e Li, *Akorda*, 31.

⁵³ Kaisar Žumabayuly, a cura di, *Serdce moe - Astana. Astana 1998-2018* (TOO, 2018), 97.

⁵⁴ Ad esempio, Sabitov e Li, *Akorda*, 190-93; Mabetex, *Mabetex Book 1997-2009* (Mabetex, 2009), 88; Mabetex, *25th Anniversary 1991-2016*, 20.



5.7

Astana. Teatro dell'Opera Astana, 2010-2013. Foto dell'A., 2022.

Il Teatro dell'Opera Astana (2010-2013): guardare «attraverso i secoli»

La costruzione del teatro cominciò circa dieci anni dopo il palazzo presidenziale, in un momento diverso nella storia del paese: il teatro venne definito dalla stampa il «luogo di nascita» dell'agenda 'Kazakhstan-2050'⁵⁵. Rispetto alla precedente, questa poneva l'accento sulle nuove sfide affrontate e sull'importanza che si sarebbe data alle «questioni spirituali», entro cui si può a buon titolo ascrivere la creazione di una prestigiosa istituzione culturale⁵⁶. Nella sua guida, Meuser commenta che nel teatro «gli architetti si sono avvalsi dell'intero canone dell'architettura classica», attribuendovi un carattere imitativo⁵⁷. Nella guida di Bonora, invece, si sottolinea come l'edificio combini un'estetica tradizionale con i requisiti tecnologici di un teatro contemporaneo di alto livello⁵⁸: un aspetto che, come si vedrà, fu centrale nella promozione dell'edificio. Nazarbaev non fa riferimento al teatro in *The Heart of Eurasia*, scritto diversi anni prima dell'inizio del cantiere, se non in un possibile passaggio che riporta l'intenzione di costruire un «Teatro Nazionale dell'Opera e del Balletto» nel settore governativo, in prossimità del palazzo presidenziale, dove venne poi costruita la sala da concerto di Nicoletti⁵⁹. La denominazione usata da Nazarbaev è quella comunemente associata al teatro classico, e la sua collocazione a fianco del palazzo presidenziale avrebbe garantito maggiore coerenza stilistica al settore; non sarebbe quindi da escludere un cambio di sito a posteriori. Quello definitivo venne individuato nel settore conclusivo del Boulevard Nuržol, nei pressi del Chan Šatyr di Foster.

⁵⁵ Laura Tusupbekova e Natal'ja Kurpjakova, "Majak v bezbrežnykh stepnykh prostorach", *Kazachstanskaja Pravda* 227, 6 luglio 2013, 1.

⁵⁶ Nursultan Nazarbayev, "Strategy Kazakhstan-2050", discorso al popolo, 2012 (traduzione inglese), The Asian and Pacific Energy Forum, <https://policy.asiапacificenergy.org/sites/default/files/Presidential%20Address%20%27Strategy%20Kazakhstan-2050%27%20%28EN%29.pdf>, consultato il 14 ottobre 2024.

⁵⁷ Meuser, *Architectural Guide*, 160.

⁵⁸ Bonora, *Astana*, 72.

⁵⁹ Nazarbev, *Heart of Eurasia*, 243.

⁶⁰ Ad esempio Mabetex, *Mabetex 30th Anniversary 1991-2021* (Mabetex, 2021), 152; Mabetex, *Astana Opera: The National Classic Theatre of Opera and Ballet: Designed, managed and built by Mabetex Group 2011-2013* (Mabetex, 2016), 7-14. L'informazione è stata 'confermata' anche dal capoprogetto Mabetex.

⁶¹ Mabetex, *Opera*, 15.

5.7



5.8

Astana. Teatro dell'Opera Astana, 2010-2013, targhe in facciata. Foto dell'A., 2022.

5.8

stati creati a posteriori⁶². Il sodalizio tra Nazarbaev, promotore dell'iniziativa, e Pacolli, autore del progetto, è siglato da due targhe dorate in kazako, inglese e russo, apposte simmetricamente sulla facciata. Nel volume compare anche la fotografia del modello di un progetto preliminare con una diversa soluzione di facciata, coronata da un basso timpano semicircolare interamente percorso da cavalli rampanti. Similmente alla monografia governativa sul palazzo presidenziale, anche qui si notano cancellature a mano affiancate da uno schizzo del timpano realizzato, accompagnato dalla firma di Pacolli⁶³. Al preliminare è succeduto un «progetto finale», di cui vengono pubblicati gli elaborati grafici⁶⁴. Il «progetto finale» è piuttosto vicino al teatro costruito: le differenze principali riguardano le decorazioni del timpano (quasi assenti nel «progetto finale», molto articolate nell'edificio) e i non realizzati apparati scultorei delle ali laterali. Da questo progetto è stato tratto un modello, esposto all'interno del teatro.

5.9

Il cantiere prese avvio nella seconda metà del 2010 secondo le stesse modalità del palazzo presidenziale: anche questo venne realizzato interamente in cemento, rivestito in Perlato di Sicilia⁶⁵. In questa occasione la Mabetex scrisse addirittura di possedere una cava a Custonaci, e che il presidente dell'azienda e i suoi collaboratori ispezionarono personalmente il marmo destinato al cantiere⁶⁶. Si riporta che, in tutto, venne utilizzata l'impressionante quantità di 6000 tonnellate di marmo⁶⁷. Nel prospetto l'unico materiale diverso è impiegato nei capitelli del pronao: se nel palazzo presidenziale sono anch'essi in pietra, qui vengono realizzati in GRC (cemento rinforzato con fibra di vetro), materiale sintetico elogiato dall'azienda per il suo «alto impatto architettonico ed estetico». Le fotografie di cantiere mostrano il montaggio dei capitelli, realizzati in quattro pannelli prefabbricati e assicurati alle colonne tramite ganci metallici⁶⁸. Il teatro venne inaugurato il 21 giugno 2013, con una performance dell'opera kazako-sovietica *Biržan i Sara* (1946) a cui, spiega la stampa, venne alterato il finale rinunciando alla morte della protagonista per permettere agli spettatori di «lasciare il nuovo edificio con un sorriso»⁶⁹. Al discorso di inaugurazione, Nazarbaev ripercorse le riflessioni anticipate in apertura rispetto all'agenda 'Kazakhstan-2050'. Dopo aver elencato di che cosa un paese ha bisogno per la sua nascita e il suo sviluppo, concluse affermando che «un paese che costruisce teatri guarda avanti attraverso i secoli»⁷⁰, lasciando intendere che, seppur modellato su forme storiche, l'edificio rappresenta un investimento nel futuro del Kazakistan: una dicotomia che, come si ribadirà, sussiste anche tra l'aspetto del teatro e il suo apparato tecnologico.

⁶² Mabetex, *Opera*, 15-17.

⁶³ Mabetex, *Opera*, 14.

⁶⁴ Mabetex, *Opera*, 20-23.

⁶⁵ Mabetex, *Opera*, 24-41.

⁶⁶ Mabetex, *Opera*, 58-59.

⁶⁷ Mabetex, *25th Anniversary*, 93.

⁶⁸ Mabetex, *Opera*, 65.

⁶⁹ Julia Rutz, "Curtain Goes Up at Central Asia's Largest Opera House", *Edge*, s.d., <https://web.archive.org/web/20141210163653/https://www.edgekz.com/curtain-goes-central-asias-largest-opera-house/>, consultato il 14 ottobre 2024.

⁷⁰ Riportato in Bonora, *Astana*, 73.

5.9

Mabetex Group, Modello del Teatro dell'Opera Astana, c. 2011-2012. Astana, Teatro dell'Opera Astana. Foto dell'A. scattata all'interno del teatro, 2022.



Da un punto di vista formale, la struttura si presenta come sintesi di elementi classici e *beaux-arts* che, nel suo essere fortemente derivativa, risulta paradossalmente originale. Per la necessità di ospitare ambienti di diverso tipo, il teatro assume un'insolita pianta a croce latina. Rappresenta un'ulteriore peculiarità l'immenso foyer a pianta quadrata, che occupa quasi metà dell'edificio. All'esterno, il colonnato del pronao d'ingresso che avvolge il foyer prosegue lateralmente come in un vero e proprio tempio periptero; l'ordine è definito «corinzio» dall'azienda, ma si avvicina piuttosto al composito. Nelle fonti vengono citati diversi modelli, dalla Scala di Milano e il San Carlo di Napoli alla Staatsoper di Dresda, nessuno dei quali trova una corrispondenza diretta con Astana. La mole e la sontuosità sono le caratteristiche più evidenti: la base del timpano del pronao misura circa 67 m, e le colonne, secondo le misure della Mabetex, hanno un'altezza di 25 m e un diametro di 2.5. In un articolo pubblicato poco dopo l'inaugurazione viene riportato, già nel titolo, un costo di «300 milioni di dollari». Difficile confermare il dato, ma è evidente la volontà di presentare il luogo come prestigioso ed elitario, un aspetto ribadito (in maniera velatamente sarcastica) nello stesso articolo, in cui si riporta anche che l'edificio costerà ai contribuenti kazaki 5 miliardi di tenge (circa 10 milioni di euro) all'anno⁷¹.

Con lo stesso tono, l'articolo riferisce anche che il cantiere non ha dato lavoro alla manodopera kazaka, relegata alla sistemazione dell'area esterna circostante il teatro⁷². Di contro, l'internazionalità del cantiere è un aspetto esaltato nelle comunicazioni ufficiali: si afferma che vi han-

⁷¹ Ajnur Koskina, "Teatr 'Astana Opera' stoimost'ju 300 mln. dollarov gotovitsja k otkrytiju sezona", *Zakon.kz*, 8 settembre 2013, <https://web.archive.org/web/20160513033157/http://www.zakon.kz/4575009-teatr-astana-opera-stoimostju-300-mln.html>, consultato il 14 ottobre 2024. Pur essendo scritto in russo per una testata kazaka, nel titolo la cifra è in valuta nordamericana, mentre il costo per i contribuenti è in valuta kazaka.

⁷² Koskina, "Teatr Astana Opera".



5.10

no lavorato diverse nazionalità, ciascuna fornendo competenze specifiche⁷³. Ad esempio, le preziose tarsie marmoree del foyer sono state assemblate da esperti decoratori di moschee dal Marocco⁷⁴. Gli affreschi sono invece stati realizzati da studenti e docenti dell'Accademia di Brera⁷⁵: tra questi spiccano i *trompe-l'oeil* architettonici e, negli scaloni, due paesaggi kazaki come il Canyon Šaryn e il lago Burabaj. L'apparato tecnologico all'avanguardia è tra gli aspetti maggiormente celebrati: si insiste su descrizioni minuziose dei sistemi acustici e informatici, che permettono anche collegamenti satellitari con altri teatri nel mondo⁷⁶. L'apporto, per quanto riguarda questo ambito, è ancora italiano: al teatro ha lavorato lo studio Biobyte, che dal proprio catalogo online fa intendere di aver collaborato con i romani ABDR, in questi anni impegnati nella costruzione del Teatro del Maggio Fiorentino⁷⁷. In linea con la richiesta di un teatro all'avanguardia ma dall'aspetto tradizionale, la configurazione della sala rimanda al teatro all'italiana⁷⁸, definita dal capoprogetto Mabetex «la peggiore» in termini di resa acustica⁷⁹. Maria Cairoli di Biobyte spiega dettagliatamente gli accorgimenti per garantire performance acustiche elevate, e i test condotti per verificare il coefficiente di assorbimento del suono⁸⁰. Anziché configurarsi come gallerie continue, i palchi sono separati e si dispongono con andamento discendente, garantendo una migliore vista sul palcoscenico⁸¹. Da un punto di vista formale, l'auditorio si inserisce pienamente nel solco del teatro all'italiana, includendo anche un «palco presidenziale», versione democratizzata del palco reale⁸².

I riferimenti visivi alla cultura kazaka sono meno pronunciati che nel palazzo presidenziale. Oltre ai citati affreschi, stilemi decorativi della tradizione nomade decorano gli ambienti interni, confrondandosi con i motivi fitomorfi classici. Nel timpano, questi si congiungono al centro in una decorazione che ricorda la Torre Baiterek o il monumento Kazakh Eli, sormontata ancora dall'uccello Samruk. I fiori d'abaco dei capitelli sono sostituiti da piccoli šanyrak, gli oculi aperti sulla sommità

5.10

Astana. Teatro dell'Opera Astana, 2010-2013, foyer. Foto dell'A., 2023.

⁷³ Ad esempio Mar'jam Turežanova, "Vypolneno prijameo poručenie Prezidenta", *Kazachstanskaja Pravda* 207-208, 19 giugno 2013, 3; Mabetex, *Opera*, 24; Žumabajuly, *Astana 1998-2018*, 256.

⁷⁴ Mabetex, *Opera*, 130.

⁷⁵ Intervista con il capoprogetto Mabetex, 11 maggio 2022.

⁷⁶ Ad esempio, Mabetex, *Opera*, 177-78; Žumabajuly, *Astana 1998-2018*, 257.

⁷⁷ "Astana Opera House", Biobyte, <https://www.biobyte.net/auditorium-theater-concert-hall?lightbox=datalitem-jiwlgl293>, consultato il 14 ottobre 2024.

⁷⁸ Cairoli, "Acoustical Design", 1-2.

⁷⁹ Intervista con il capoprogetto Mabetex, 11 maggio 2022.

⁸⁰ Maria Cairoli, "Acoustical Design of the Opera and Ballet Theatre in Astana, Kazakhstan", *Applied Acoustics* 211 (2023): 8.

⁸¹ Cairoli, "Acoustical Design", 5.

⁸² Mabetex, *Opera*, 22.



5.11

Astana. Teatro dell'Opera Astana, 2010-2013, dettaglio dell'ordine e della decorazione del timpano. Foto dell'A., 2022.

delle yurte; simbolo molto sentito che, come spiega l'antropologo Victor Buchli, dall'indipendenza è andato a rappresentare la continuità tra la popolazione kazaka e il multietnico stato contemporaneo⁸³. La scala ridotta e la collocazione a 25 m di altezza li rende, tuttavia, impercettibili. Piccoli šanyrak punteggiano alcuni timpani a coronamento di porte e finestre, e altri vengono rielaborati in pattern decorativi nelle vetrate d'ingresso.

Il linguaggio classico – meno celebrato rispetto all'apparato tecnologico – sembra funzionale ad ascrivere il teatro nell'alveo della cultura operistica internazionale. Le fonti spiegano come il teatro di Astana eguagli la qualità dei teatri occidentali, ottenendo valore da questi confronti. Si afferma che l'opera «non è inferiore» a teatri europei (la già citata Scala, il Teatro Real di Madrid), nordamericani (il Metropolitan di New York) e russi (il Mariinskij di San Pietroburgo e il Bol'soj di Mosca)⁸⁴. In questa discussione, tuttavia, i teatri russi possono essere assimilati agli altri perché, argomenta Ivetic, dalla prospettiva centrasiatica la Russia può rappresentare comunque una certa idea culturale di Europa⁸⁵. Un articolo pubblicato nel *Kazachstanskaja Pravda* sembra offrire invece una prospettiva più critica. Si afferma che nella «sviluppata, prosperosa Europa» solo due teatri dell'opera sono stati costruiti recentemente, a Copenaghen nel 2005 e a Oslo nel 2008, riferendosi ai progetti di Henning Larsen e Snøhetta. Quello di Astana, però, supera entrambi: la giornalista riporta che la superficie dell'opera di Copenaghen è di 41.000 mq, mentre quella di Astana arriva a 64.000; il palco ad Oslo è ampio 16 m e profondo 40, e quello di Astana è ampio 21 m e profondo 59. L'accento posto sul linguaggio adottato ad Astana lascia intendere che i corrispettivi europei siano stati superati anche da un punto di vista formale⁸⁶. In definitiva, come si comprende, il teatro sembra mettere in evidenza risvolti ancora più complessi di un rapporto con l'«Occidente» su cui urge soffermarsi.

⁸³ Victor Buchli, «Astana: Materiality and the City», in *Urban Life in Post-Soviet Asia*, a cura di Catherine Alexander, Victor Buchli e Caroline Humphrey (UCL Press, 2012 [2007]), 55.

⁸⁴ Zhumabayuly, *Astana 1998-2018*, 256; anche Koskina, «Teatr 'Astana Opera'».

⁸⁵ Ivetic, *Est/Ovest*, 29.

⁸⁶ Turežanova, «Vypolneno prjamoe»: 1.

5.11

Classicismo 'postcoloniale'? Prospettive d'interpretazione

L'autoidentificazione di una repubblica postsovietica centrasiatica con il linguaggio classico può mettere in discussione paradigmi interpretativi e storiografici che, in anni recenti, sono stati incoraggiati per evidenziare come l'architettura classica incorpori gli aspetti più problematici della storia occidentale. L'esportazione dell'architettura classica fuori dall'Europa ha generalmente corrisposto alla diffusione dell'egemonia culturale occidentale attraverso la colonizzazione, e allo svilimento delle culture non europee. La risonanza di questo approccio si percepisce, ad esempio, in diversi capitoli di *The Routledge Handbook on the Reception of Classical Architecture* (2020), e all'importanza data all'argomento nell'introduzione⁸⁷. Le problematicità del classicismo sorgono anche nei suoi rapporti con lo schiavismo e il potere bianco in generale. In un recente articolo (2024) Louis Nelson, attraverso esempi dal mondo atlantico, ha argomentato che «l'uso di edifici classici per reificare il suprematismo bianco ha una storia architettonica secolare»⁸⁸. A stimolare queste riflessioni è stato l'ordine esecutivo (non implementato) *Promoting Beautiful Civic Architecture*, emanato dall'amministrazione di Donald Trump nel 2020 con l'obiettivo di rendere il linguaggio classico la scelta obbligata per gli edifici federali statunitensi⁸⁹. La reazione della comunità accademica all'ordine esecutivo fu, in genere, di ferrea condanna. Samia Henni ha definito monumenti come la Casa Bianca e il Campidoglio «icone degli antichi imperi greco e romano, della colonizzazione delle Americhe, dell'annientamento delle popolazioni indigene e del loro ambiente e della riduzione in schiavitù dei popoli africani»⁹⁰. Anche Dell Upton, partendo dall'ordine esecutivo, ha discusso come la ripresa di modelli classici per forgiare l'architettura di stato nordamericana sia stata concepita come riferimento agli ideali greco-romani, nel senso che «come Roma, la nuova nazione ha prosperato grazie alla violenza politica, alla schiavitù umana e alla crescente aggressività militare»⁹¹. Discussioni di questo genere riguardano casi diversi da quello qui trattato, dove il linguaggio classico non viene imposto dall'esterno ma assimilato spontaneamente, legandosi a dinamiche complementari ma differenti.

A fornire riflessioni più ampie su questi temi è la teoria postcoloniale. Relativamente all'ex spazio sovietico, un dibattito pluridecennale si interroga sulla possibilità di traslare gli schemi interpretativi dell'imperialismo occidentale all'ambito sovietico. I sostenitori evidenziano la comparabilità tra le politiche estere degli imperi europei e quelle dell'URSS, dove il potere centrale ha esercitato in entrambi i casi una subordinazione politica, culturale ed economica sui suoi territori dipendenti. I detrattori, invece, insistono sulle specificità del caso sovietico, ad esempio in merito alla distribuzione delle risorse, ricordando che l'URSS venne istituita come entità postcoloniale e antimperialista⁹². Senza cercare qui una soluzione al dibattito, si cercherà di mettere a fuoco alcune implicazioni del fenomeno alla luce degli strumenti messi a disposizione da questi approcci. Un primo nodo da sciogliere è la possibile lettura degli edifici in continuità con gli usi del linguaggio classico in epoca stalinista, nell'ottica di una persistenza di modalità 'coloniali' in epoca 'postcoloniale'⁹³. L'agenda architettonica stalinista combinava infatti diversi linguaggi storistici, specialmente quello classico⁹⁴, e nelle repubbliche sovietiche centrasiatiche veniva ibridata con la tradizione architettonica locale in un approccio tacciato di

⁸⁷ Nicholas Temple, Andrzej Piotrowski, Juan Manuel Heredia, a cura di, *The Routledge Handbook on the Reception of Classical Architecture* (Routledge, 2020), 1-14.

⁸⁸ Louis P. Nelson, "Neoclassicism, Race, and Statecraft across the Atlantic World", *Journal of the Society of Architectural Historians* 83, n. 3 (2024): 316-339.

⁸⁹ Amministrazione di Donald J. Trump, "Promoting Beautiful Federal Civic Architecture," ordine esecutivo 13967, 18 dicembre 2020, <https://www.govinfo.gov/content/pkg/DCPD-202000900/pdf/DCPD-202000900.pdf>. La versione preliminare dell'ordine *Making Federal Buildings Beautiful Again* era già nota nei mesi precedenti.

⁹⁰ Samia Henni, "The Coloniality of an Executive Order", Canadian Centre for Architecture, 21 giugno 2020, <https://www.cca.qc.ca/en/articles/issues/5/journeys-and-translition/73571/the-coloniality-of-an-executive-order>.

⁹¹ Dell Upton, "The Politics of Civic Neoclassicism in the United States", in *O Gosto Neoclássico. A dimensão americana*, a cura di Ana Pessoa e Margareth da Silva Pereira (Fundação Casa de Rui Barbosa, 2023), 96-97.

⁹² Sul dibattito, oltre ai titoli che verranno citati in seguito, cfr. anche Deniz Kandiyoti, "Post-Colonialism Compared: Potentials and Limitations in the Middle East and Central Asia", *International Journal of Middle East Studies* 34, n. 2 (2002): 279-97; Adeeb Khalid, "Locating the (Post-) Colonial in Soviet History", *Central Asian Survey* 26, n. 4 (2007): 465-73.

⁹³ Si fa riferimento al concetto di 'colonialità'; cfr. Anibal Quijano e Michael Ennis, "Coloniality of Power, Eurocentrism, and Latin America", *Nepantla: Views from South* 1, n. 3 (2000): 533-80, soprattutto 536-40.

⁹⁴ Per una panoramica storica sull'architettura stalinista, cfr. Vladimir Paperny, *Architecture in the Age of Stalin: Culture Two* (Cambridge University Press, 2002 [1985]). Per un approfondimento sui significati, cfr. Antony Kalashnikov, "Historicist Architecture and Stalinist Futurity", *Slavic Review* 79, n. 3 (2020): 591-612.



5.12

Almaty, Teatro dell'Opera Abai, 1933-1941. Foto dell'A., 2023.

⁹⁵ Greg Castillo, "Soviet Orientalism: Socialist Realism and Built Tradition", *Traditional Dwelling and Settlements Review* 8, n. 2 (1997): 33-47.

⁹⁶ Federico Marcomini, "Immortalising Yurts? The Temporalities of Nomadic Architecture in Stalinist Central Asia", in *Time and Material Culture: Rethinking Soviet Temporalities*, a cura di Julie Deschepper, Antony Kalashnikov e Federica Rossi (Routledge, 2024), 146-63, soprattutto 152-57.

⁹⁷ David Chioni Moore, "Is the Post- in Postcolonial the Post-in Post-Soviet? Toward a Global Postcolonial Critique", *PMLA* 166, n.1 (2001): 111-28, soprattutto 118.

⁹⁸ Sergej Abašin, "Nations and Post-Colonialism in Central Asia: Twenty Years Later", in *Development in Central Asia and the Caucasus: Migration, Democratisation and Inequality in the Post-Soviet Era*, a cura di Sophie Hohmann, Claire Mouradian, Silvia Serrano e Julien Thorez (I.B. Tauris, 2014), 91; dello stesso autore, anche "Sovetskoe = kolonial'noe? (Za i protiv)", in *Poniatija o sovetskem v Central'noj Azii*, a cura di Georgij Mamedov and Oksana Šatalova (Štab, 2016), 28-48.

5.12

'orientalismo'⁹⁵. Nel caso della RSS Kazaka, si ricorreva soprattutto ai motivi ornamentali della cultura nomade: un esempio è il Teatro dell'Opera Abai di Alma-Ata (1936-41), dove gli elementi classici sono profusamente reinterpretati attraverso il repertorio decorativo delle yurte⁹⁶. L'approccio non sembra discostarsi molto dai casi qui trattati, ma la continuità è solo apparente. Sebbene numerosi teatri dell'opera ed edifici a vocazione culturale costruiti in Asia centrale nel dopoguerra adottino riferimenti classici, gli edifici di Astana non seguono modelli sovietici ma mostrano richiami esplicativi all'architettura occidentale. Considerando che l'impresa costruttrice ha sede in Europa e gli attori coinvolti sono qualificati come europei o genericamente internazionali (escluso eventualmente Nazarbaev), è lecito supporre che chiunque sia stato l'effettivo autore dei progetti partisse da riferimenti diversi rispetto a quelli sovietici e centrasiatici. Un richiamo diretto all'architettura sovietica sarebbe stato inoltre controproducente, considerando la vocazione postsovietica di Astana nel complesso.

La lettura privilegiata è, come anticipato, quella del rapporto con l'Occidente'. È stato notato come dopo il 1991 diverse ex repubbliche sovietiche abbiano cercato di emancinarsi dall'ascendente russo-sovietico abbracciando acriticamente il sistema di valori occidentale, prima difficilmente accessibile⁹⁷. Questo ha portato autori come lo storico e antropologo Sergej Abašin a guardare con sospetto la diffusione del modello occidentale in Asia centrale, denunciando la diffusione di «tendenze culturali non familiari» che rischiano di generare nuove forme di dipendenza da 'dominatori' esterni⁹⁸. Sono, ancora, i sostenitori degli approcci postcoloniali a fornire le interpretazioni più severe. La filologa Madina Tlostanova e il semiologo Walter Mignolo, esponenti di spicco della teoria postcoloniale (la prima relativamente all'ambito postsovietico, il

secondo soprattutto per quanto riguarda l'America Latina), spiegano come la matrice coloniale sia ormai uscita dal controllo dell'imperialismo occidentale che l'ha creata, e non abbia più bisogno del colonialismo per riprodursi⁹⁹. Da questa prospettiva, l'Occidente, nel corso della sua storia, avrebbe stabilito una gerarchia entro cui tutto il mondo sarebbe ora chiamato a misurarsi¹⁰⁰. Gli edifici qui discussi sembrano esprimere questa logica. Il linguaggio classico si ritrova nel principale ufficio politico della capitale, in una delle sue più prestigiose istituzioni culturali, ma anche in monumenti legati alla memoria storica. Nell'operare questa scelta, la committenza ha voluto adeguarsi a quella gerarchia che impone di rappresentare queste istanze attraverso simboli forti e riconoscibili dettati, appunto, dalla storia occidentale (la Casa Bianca, residenza presidenziale per eccellenza, ma anche i più noti esempi di teatri dell'opera europei). La giustificazione 'eurasiatica' e la celebrazione della multiculturalità kazaka non sembrano sufficienti a mitigare un'interpretazione di questo tipo.

Un volume interamente dedicato all'applicazione di approcci postcoloniali allo studio del Kazakistan, scritto da autrici e autori kazaki, offre però una prospettiva diversa. Nel capitolo dedicato all'architettura di Astana, la studiosa di filosofia Kul'shat Medeuova tocca anche la questione del linguaggio classico, specialmente nel teatro dell'opera. Per l'autrice, l'adozione di questo linguaggio non ha affatto connotazioni imperialiste: secondo Medeuova, questa presenza in una città eterogenea come Astana rappresenta l'epitome dell'eclettismo. L'autrice legge il teatro attraverso la teoria architettonica postmoderna, interpretando la compresenza di linguaggi contraddittori e inusuali come manifestazione di democraticità e superamento degli stili imperiali¹⁰¹. Dall'analisi proposta, si comprende come una certa idea di 'Occidente' sia intrinseca nella concezione degli edifici discussi che, nei confronti, nei modelli e nelle descrizioni, sembrano non poter prescindere da questo rapporto. Limitarsi a considerarne l'uso come 'eclettico' potrebbe sembrare riduttivo, ma dimostra anche come si tratti, in definitiva, di una questione di prospettive. In ambito occidentale si insiste spesso su come il 'classico' rappresenti le radici di una civiltà da cui prendere le distanze, promuovendone una più equa e inclusiva¹⁰². Parallelamente, ad altre latitudini ma adottando approcci simili, le stesse forme possono veicolare significati diversi, proprio di inclusività e democraticità.

Se i modelli classici sembrano crescentemente censurati in Occidente, in casi come quello di Astana sembrano trovare una peculiare forma di sopravvivenza. Salvatore Settis spiega che, per comprendere il significato di 'classico', va rifiutata sia l'idea che la tradizione occidentale sia un fenomeno delimitato e concluso, sia che non esista alcuna tradizione occidentale¹⁰³. Settis presenta il 'classico' come un concetto che, pur non potendo prescindere dalle sue origini, è più fluido di quanto certe interpretazioni parrebbero suggerire: un tema significativo per un momento storico in cui le controversie radici della civiltà occidentale e la ricerca di radici di un paese centrasiatico possono finire per confondersi.

⁹⁹ Madina Tlostanova e Walter D. Mignolo, "Global coloniality and the Decolonial Option", *Kult* 6 (2009): 138.

¹⁰⁰ Madina Tlostanova, "Postsocialist ≠ Postcolonial? On Post-Soviet Imaginary and Global Coloniality", *Journal of Postcolonial Writing* 48, n. 2 (2012): 133.

¹⁰¹ Kul'shat Medeuova, "Postsovetskaja architekturnaja eklektika: opyt obnovlenija stilevych definicij. Stolica kak poisk novoj identičnosti", in *Kazachstan: Labirinty sovremenennogo postkolonial'nogo diskursa*, a cura di Alima Bissenova (Tselinny Publishing, 2023), 90.

¹⁰² Il dibattito è ripercorso in Maurizio Bettini, *Chi ha paura dei Greci e dei Romani? Dialogo e cancel culture* (Einaudi, 2023).

¹⁰³ Salvatore Settis, *Futuro del "classico"* (Einaudi, 2021 [2004]), 102.